

Acciaierie, bonus fino a 450 euro per chi lavora a Pasqua: operai in fila

C'è surplus di energia fotovoltaica e Terna la offre a Ori, Alfa, Feralpi, Iro, Duferco, Venete

di **Pietro Gorlani**

Mentre mezza Italia a Pasqua sarà in fila in autostrada o al ristorante, nelle acciaierie bresciane gli operai sono in fila per portarsi a casa un bonus fino a 450 euro. Il motivo? Nelle prossime feste ci sarà un surplus di energia fotovoltaica e per evitare di far collassare il sistema (o di scollegare temporaneamente diversi impianti) Terna ha offerto alle acciaierie — che da sole consumano un terzo della corrente di tutto il Bresciano — energia a prezzi stracciati. Un'occasione d'oro che Ori Martin e Alfa Acciai in città, il Gruppo Feralpi a Lonato, le Acciaierie Venete di Sarezzo, le Ferriere Valsabbia a Odolo, la Duferco a San Zeno Naviglio e Arvedi di Cremona hanno deciso di non lasciarsi scappare: tutte accenderanno i forni ad arco

elettrico il 5 ed il 6 aprile, il Primo Maggio (giorno della festa dei lavoratori, già) e qualcuna pure il 25 aprile e il 2 giugno.

Basta leggere le circolari interne distribuite nei giorni scorsi nelle fabbriche. Quella della direzione di Alfa Acciai del 12 marzo, ad esempio: serve tenere accese le linee dalle 8 alle 19 «per esigenze legate alla necessità del Gestore della Rete di avere garantito l'assorbimento di determinate quantità di energia elettrica in alcune specifiche giornate». Poi si dettaglia il «premio» per i lavoratori: 350 euro lordi a giornata festiva, più altri 400 euro lordi complessivi se l'azienda centra l'obiettivo di consumo energetico «in tutte e quattro le giornate» (5, 6, 25 aprile e 1 maggio). Gli operai stanno facendo a gara per aggiudicarsi

le super paghe. Quattro giorni di lavoro extra rubati agli affetti famigliari, valgono 1.800 euro: quattro rate del mutuo, le vacanze al mare, il monopattino e il cellulare nuovo ai due figli.

Nelle altre aziende il copione è simile. Acciaierie Venete cerca «adesioni volontarie» e stacca 300 euro a Pasqua 1° maggio, 200 a Pasquetta. Anche il Gruppo Feralpi offre 300 euro a Pasqua e 200 a Pasquetta e 150 al Primo Maggio, più 60 euro di premio festivo. A Ori Martin, tra super bonus e domenica festiva a Pasqua si arriva a 450 euro. Una fonte dice al Corriere che Arvedi (Cremona) pagherebbe addirittura di più. Ma di quanti operai ha bisogno un'acciaieria? Per coprire due brevi turni di me-



no di 5 ore e mezza ad Alfa servono 120 operai. Numeri simili per le altre realtà bresciane, che fondendo rottami ferrosi producono un terzo dell'acciaio italiano.

Una vicenda che intreccia aspetti economici, sociali e ambientali. La provincia di Brescia consuma 13 miliardi di kilowattora l'anno di energia elettrica (sono 13 Terawattora, in sigla TWh), un terzo è assorbito dalle sole acciaierie. Brescia però è anche seconda in Italia (dopo Roma) per numero di impianti fotovoltaici: ne ha 70mila e garantiscono il 10% dei consumi elettrici (1,3 TWh). Un quantitativo simile lo garantiscono i 150 impianti biogas della Bassa più l'inceneritore, mentre gli impianti idroelettrici di valle valgono

tre volte tanto (3 TWh l'anno). Con una differenza: se non serve energia si può benissimo non aprire le dighe per far girare le turbine, mentre il fotovoltaico installato sui tetti di case e aziende continua a produrre energia. Durante le feste, con le attività produttive chiuse, si rischia il collasso della rete. Per evitare questo Terna, invece di scollegare temporaneamente degli impianti, offre energia a prezzi bassissimi alle grandi utenze

I super incentivi

Cifre importanti anche per chi lavora a Pasquetta, 25 aprile 1° maggio e 2 giugno

energivore. Vuole evitare quanto successo nel 2025 in giornate di pieno sole e bassi consumi: instabilità della rete e sovratensioni che possono danneggiare trasformatori e linee, e dar vita a blackout locali. Senza contare lo spreco di energia verde: ogni kWh tagliato è energia green buttata alle ortiche (per questo servono grandi investimenti sui sistemi d'accumulo). Da questo punto di vista le acciaierie fungono da banco del mutuo soccorso energetico-ambientale, traendone pure un vantaggio economico visto che i costi energetici per loro coprono fino al 40% dei costi di produzione. Un centesimo in più o in meno al kWh decide margini di ricavo, il delta con la concorrenza asiatica. E anche le buste paga. «Se l'energia fosse sistematicamente più bassa, le paghe sarebbero maggiori» è la frase che ripetono operai e delegati sindacali. Tra loro c'è anche chi invoca un patto di sistema, affinché questo «do ut des» si strutturi in accordi precisi.

Quanto accadrà nelle vacanze pasquali nelle acciaierie bresciane è una lezione di cui il sistema Italia e il governo dovrebbero far tesoro; un concetto ribadito ieri dal presidente di Legambiente Stefano Ciafani all'Ecoforum in Università Cattolica: la vera sfida per le imprese passa dall'energia green. Si deve davvero arrivare a 70 GW di fotovoltaico installato entro il 2030. «Basta con le continue sedute spiritiche con le quali si evoca il nucleare: è già morto perché troppo caro. Non l'hanno ammazzato gli ambientalisti, ma il mercato». Ciafani dixit.

pgorlani@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

«Tutti vogliono questi benefit ma abbiamo già buone paghe»

Non solo una lista di operai disponibili ad accaparrarsi il bonus, ma anche una lista di attesa di chi non ha trovato posto. Succede alla Ori Martin in città, dove la possibilità di accaparrarsi un extra da 450 euro per lavorare nei giorni di festività comandate (Pasqua, Pasquetta, 25 aprile, Primo maggio e 2 giugno) ha visto decine di operai offrire la propria disponibilità. «Io però preferisco godermi le festività e stare in famiglia» ci dice un operaio dell'acciaieria, precisando come la sua scelta sia però abbastanza inedita tra i colleghi «che invece fanno la fila per guadagnarsi il bonus» nonostante «i nostri stipendi siano tutt'altro che bassi. Un turnista quinto livello arriva anche a 55mila euro lordi all'anno, mentre io non ho mai buste paga nette che scendono sotto i 2.500 euro al mese. Non mi

posso lamentare». Tra gli operai la spiegazione che viene data è da far risalire «ad un surplus di energia da fonti rinnovabili ed ai contratti stipulati dall'azienda che premiano in particolare i consumi effettuati nelle giornate festive». Per conquistare lo sconto però «tutto deve filare liscio, ma se c'è un problema e un forno si ferma il rischio per l'azienda è che non le venga riconosciuto lo sconto» e quindi «si lavora anche con una certa tensione. Inoltre ritengo che queste forme di contrattazione individuale siano rischiose: se ognuno contratta per sé stesso si apre uno scenario molto pericoloso». Una prospettiva che turba anche i sindacati: «I nostri delegati di fabbrica sono preoccupati della situazione perché ne esce delegittimato il loro potere contrattuale» spiega il lavoratore, aggiungendo di essere a conoscenza del fatto che la vicenda riguarda tutto il settore siderurgico bresciano e che «in altre aziende ho saputo che la disponibilità è stata così ampia che l'azienda si permette di fare filtro dando la possibilità di lavorare solo a chi in passato non ha fatto sciopero».

Manuel Colosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di Sì nelle Valli e nei piccoli centri

L'analisi geografica: più ci si allontana dalla città e si sale verso le montagne, più il consenso per il No si riduce

di **Thomas Bendinelli**

L'immagine della provincia dominata dai Sì al referendum, fatta eccezione per la città, Collebeato e Bovezzo, restituisce bene il quadro d'insieme e conferma che il territorio bresciano, salvò il capoluogo e qualche enclave sparsa, resta una grande prateria per la destra e, allo stesso tempo, un terreno accidentato per il centrosinistra.

È andata così anche questa volta e, osservando la cartina — quasi a contemplare il giardino di casa — i rappresentanti della destra locale hanno trovato nelle ultime 48 ore qualche motivo di consolazione. Che il voto non sia stato soltanto tecnico, né semplicemente un giudizio sulla riforma della magistratura, è ormai

evidente. Hanno inciso il metodo (una riforma blindata, mai davvero discussa), una situazione economica non brillante, la percezione di un posizionamento internazionale del governo troppo schiacciato sull'asse Donald Trump-Benjamin Netanyahu, oltre al caro benzina degli ultimi giorni.

Fattori diversi che, sommati, hanno riportato alle urne un elettorato che magari non si mobilita per un partito del campo largo, ma che stavolta non ha voluto rinunciare all'occasione di mandare un segnale chiaro al governo. A livello nazionale hanno votato in prevalenza No i giovani più degli adulti (con l'eccezione della fascia 50-64 anni, unica in cui hanno prevalso i Sì), le donne più degli uomini, le persone con titoli di studio medio-alti più di quelle con licenza media o elementare. Tornando però alla nostra cartina quasi interamente colorata di Sì, il dettaglio restituisce una fotografia più sfumata. Marco Trentini, statistico e ricercatore indipendente, conferma che città e hinterland,

insieme a una parte della Val Trompia, reggono meglio; ma i fattori socio demografici disponibili non aiutano a costruire correlazioni solide. La dimensione dei comuni e la loro collocazione geografica offrono però qualche chiave di lettura.

Nei comuni dell'alta Val Camonica il Sì è arrivato quasi al 71%, in alta Val Trompia ha sfiorato il 76%. Scendendo di quota, i consensi restano elevati ma nella media Val Camonica e nella media Val Trompia si perdono cinque o sette punti percentuali. In Val Sabbia le differenze sono più contenute ma comunque presenti. In pianura il Sì si ferma intorno al 60%; un dato ancora forte, ma distante da quello delle valli. Poi c'è la città, che da sola pesa per il 15% dell'intera provincia, dove ha prevalso il No con circa il 52,5%.

Attorno al capoluogo ci sono l'hinterland e la fascia colli-

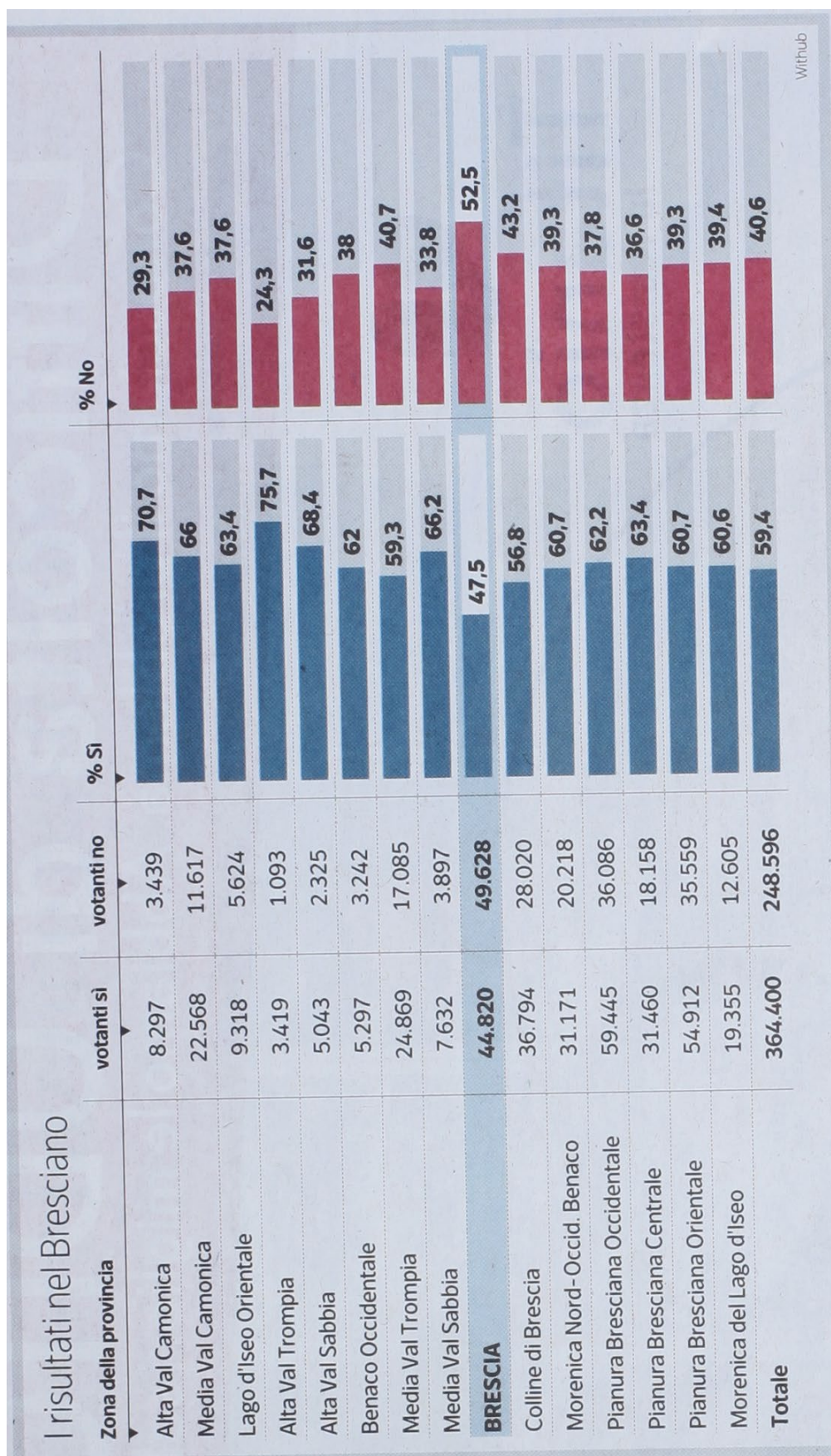
nare verso est, dove il Sì resta avanti ma sotto il 57%. Se questi dati si incrociano con la dimensione dei Comuni emerge una tendenza chiara: più i centri sono piccoli, più il voto si sposta verso il Sì. Nei comuni montani fino a 999 abitanti il Sì raggiunge il 70%; in quelli tra mille e 4.999 abitanti scende al 67,5%; nella media complessiva dei comuni montani resta comunque sotto il 64%. Un andamento simile si osserva anche nella zona collinare, dove i Comuni più piccoli registrano il Sì attorno al 60%, mentre in quelli maggiori il dato cala di circa tre punti. In pianura, esclusi i pochissimi comuni sotto i mille abitanti, la tendenza al ridimensionamento del Sì al crescere della popolazione viene confermata. Il dettaglio del singolo comune può naturalmente raccontare eccezioni, ma la fotografia per sottozone suggerisce che più ci si allontana dalla

città e ci si inoltra nelle valli, più il consenso per il No si riduce e cresce quello per il Sì.

In città, invece, viene smentita la narrazione del centro storico Zil orientato a sinistra e della periferia schierata a destra. Guardando alle zone, quella centrale — con l'eccezione del Carmine — è l'unica dove prevale il Sì, mentre nelle aree Sud, Ovest, Est e Nord vince il No.

Considerazioni e consigli non richiesti di chiusura: in città per Laura Castelletti la strada dell'eventuale riconferma potrebbe non essere troppo complicata, mentre la destra se vuole competere — dovrà lavorare per tirare fuori dal cappello un coniglio (credibile); per le regionali il centrosinistra ed Emilio Del Bono (se sarà lui il candidato) dovranno battere ogni angolo della provincia, anche quelli più lontani e inerpicati in montagna, per provare a recuperare il gap. E potrebbe (probabilmente) non bastare. Perché fuori dalla città e dintorni, al momento sembra che si giochi un altro campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti

Sabaf, ricavi a 279,2 milioni Più vendite negli Usa

Sabaf chiude il 2025 con ricavi sostanzialmente stabili a 279,2 milioni di euro (+0,8%), sostenuti soprattutto dall'andamento del mercato nordamericano, dove le vendite sono salite a 64,9 milioni (+8%, +12,3% a cambi costanti). Sul fronte operativo il gruppo migliora la redditività: l'ebitda normalizzato cresce a 41,4 milioni (14,8% del fatturato), grazie agli investimenti in automazione. Più debole invece l'utile netto normalizzato, sceso a 12,9 milioni contro i 16 del 2024 (-19,3%), mentre l'indebitamento finanziario netto si attesta a 75,2 milioni, in lieve aumento rispetto ai 73,9 milioni di fine esercizio precedente. Confermata la politica di remunerazione degli azionisti: il Cda proporrà un dividendo lordo di 0,58 euro per azione, identico a quello distribuito un anno fa. Sul piano della governance, il consiglio ha confermato Gianluca Beschi come amministratore delegato e nominato Andrea Bonfadelli direttore generale, nel segno della continuità dopo la scomparsa di Pietro Iotti.
(t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quotata

Sabaf, ricavi ok utile netto in frenata Cedola confermata

• Profitti a 12,8 mln di euro (-19,3%). Dividendo a 0,58 euro per azione
Fiducia a Gianluca Beschi alla guida

OSPITALETTO Ricavi ed ebitda in lieve crescita, risultato netto in frenata ma ancora in doppia cifra, dividendo confermato. Il Cda di Sabaf spa (quotata in Borsa), con sede a Ospitaletto e tra i primi produttori mondiali di componenti per elettrodomestici, ha approvato i dati al 31 dicembre scorso: i ricavi consolidati si attestano a 279,23 milioni di euro (+0,8%), l'ebitda sale del 2,4% a 41,35 mln (40,39 mln a fine 2024). La crescita delle vendite è trainata dai risultati in Nord America (ricavi a 64,9 mln, +8%), conseguiti grazie al veloce ramp-up del sito produttivo messicano e alle sinergie sviluppate negli Stati Uniti con Mansfield Engineered Components (MEC), produttore di cerniere acquisito nel 2023. Il risultato netto rallenta del 19,3% a 12,87 mln di euro a fronte dei 15,95 mln dell'anno prima. Il patrimonio netto si assesta a 159,78 mln, l'indebitamento finanziario netto è di 75,21 mln (73,88 mln a fine 2024). Il Cda, presieduto da Claudio Bulgarelli, proporrà all'assemblea degli azionisti del 29 aprile un dividendo di 0,58 euro per azione (come



Gianluca Beschi

l'anno scorso): stacco cedola il 25 maggio e pagamento il 27 dello stesso mese.

Il board ha anche confermato Gianluca Beschi nella carica di amministratore delegato: il consigliere aveva ricevuto l'incarico ad interim lo scorso 18 febbraio, dopo l'improvvisa scomparsa di Pietro Iotti. Il Cda ha anche nominato Andrea Bonfadelli, attualmente direttore tecnico della Divisione Gas e direttore della Supply Chain di Gruppo, nella carica di direttore generale. «Nel 2025 Sabaf ha proceduto nell'attuazione del piano industriale, che ha come pilastri la diversificazione dell'offerta, il potenziamento della presenza produttiva nei mercati strategici e la valorizzazione delle sinergie di gruppo - ha sottolineato Beschi -. Affrontiamo le prossime sfide facendo leva su innovazione, eccellenza e efficienza operativa».

A2A-Confapi Brescia rinnovano l'alleanza per l'energia green

• Confermato per altri due anni l'accordo quadro tra l'utility quotata e l'associazione di via Lippi in città

BRESCIA Energia «verde» e tariffe dedicate per le associate. A2A Energia e Confapi Brescia hanno rinnovato per due anni l'accordo quadro (aderiscono già oltre 200 aziende) per la fornitura di elettricità alle imprese aderenti all'associazione di via Lippi in città, confermando una sinergia a sostegno della transizione energetica e della competitività del tessuto produttivo.

L'utility quotata in Borsa garantirà la fornitura di 20 GWh annui di energia certificata 100% rinnovabile (attraverso garanzie d'origine che attestano la provenienza esclusiva da impianti alimentati da fonti rinnovabili), contribuendo alla riduzione delle emissioni di CO2 per circa 9mila ton/anno e accompagnando le aziende in un percorso verso la sostenibilità e la decarbonizzazione. Non sono

previsti costi aggiuntivi sulla materia energia, la tariffa è indicizzata al prezzo unico nazionale con spread ottimizzato in funzione dei volumi di consumo, studiata per adattarsi alle esigenze delle Pmi, con la possibilità di esercitare l'opzione di fixing per stabilizzare il prezzo su tutta o una parte del consumo. Inoltre, le imprese potranno chiedere analisi dedicate per individuare interventi di efficientamento.

«Per mantenere la competitività del sistema produttivo è indispensabile introdurre tutto ciò che serve per aiutare concretamente le aziende - rimarca Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e Lombardia - Il costo e la volatilità dell'energia incidono direttamente su margini e investimenti: l'accordo va nella direzione giusta». Per Paolo Bellotti, responsabile marketing e vendite di A2A Energia, «l'accordo conferma il nostro impegno a essere un partner industriale per le imprese del territorio».

La fabbrica di Castenedolo

Hatz Components Italia: il rilancio della Stanadyne

Il futuro dei lavoratori della ex Stanadyne di Castenedolo inizia ufficialmente con la nuova Hatz Components Italia, l'azienda a controllo tedesco, scesa in campo per il rilancio della fabbrica. Definiti anche Cda, investimenti e prossimi obiettivi.

FERRARI PAGINA 10



Castenedolo: una nuova sfida

L'azienda di Castenedolo

«Hatz Components Italy» porta Stanadyne nel futuro

• Da oggi il sito fa ufficialmente riferimento alla nuova proprietà (a controllo tedesco), con relativa denominazione

CASTENEDOLO Non un punto di arrivo, ma un passaggio che consolida il percorso. Da oggi lo stabilimento ex Stanadyne di Castenedolo è a tutti gli effetti sotto la nuova proprietà, mentre da ieri anche il nome segna il cambio di fase: nasce Hatz Components Italia. Un passaggio formale e insieme industriale, che rende visibile una traiettoria costruita in oltre un anno di vertenza.

«Stanno andando avanti progetti su ampliamento e impianti - spiega Barbara Basile della **Fiom** di Brescia -. Ci

vorrà tempo per il trasferimento di New Diesel nello stabilimento, ma sta tutto procedendo per il meglio. I lavoratori sono contentissimi, anche perché ormai è evidente che anche i simboli hanno il loro significato. È una grande rassicurazione e una speranza per il futuro».

Il cambio di denominazione arriva a valle del passaggio di proprietà perfezionato nelle scorse settimane. L'assetto societario vede il 51% in capo alla holding MRM, che riunisce gli eredi del gruppo tedesco Hatz - Mi-

chael, Raphael e Mark - e il 49% a New Diesel di Montichiari (100% Hatz). L'operazione include anche l'acquisizione dell'immobile, elemento che rafforza la dimen-



sione di investimento industriale di lungo periodo sul sito bresciano, specializzato nei sistemi di gestione del carburante diesel. Il nuovo Consiglio di amministrazione, a trazione italo-tedesca, è composto da rappresentanti di Hatz e New Diesel. La direzione industriale resta quella delineata: integrazione progressiva dello stabilimento nella strategia del gruppo, rafforzamento della capacità produttiva e sviluppo di nuove linee, tra cui generatori per grandi impianti.

Parallelamente sono previsti interventi sugli impianti e una riqualificazione complessiva del sito, con l'obiettivo di valorizzare il know-how esistente e ampliarne il perimetro produttivo nel medio periodo. Alle spalle, oltre un anno all'insegna anche della difesa del posto di lavoro. La vertenza Stanadyne si era aperta alla fine del 2024 con la decisione del fondo statunitense Cerberus di avviare la liquidazione della società presente nel Bresciano, facendo precipitare lo stabilimento in una fase di forte incertezza. Da lì una prima fase di presidio permanente dei lavoratori e del sindacato, le trattative, il coinvolgimento delle istituzioni e la ricerca di una soluzione industriale alternativa alla chiusura. Il punto di svolta era arrivato nella primavera 2025, con l'apertura alla vendita e l'ingresso della nuova compagine, fino alla firma

dell'accordo che ha garantito la continuità produttiva e la salvaguardia di 75 posti di lavoro.

La soddisfazione

«La chiusura positiva della vertenza Stanadyne rappresenta un successo che deve essere salvaguardato e portato avanti, non solo per i lavoratori coinvolti ma per l'intero territorio - sottolinea Maurizio Oreggia, segretario generale della **Fiom** di Brescia -. Grazie alla compattezza e alla determinazione della **Fiom**, dei delegati e di tutte le lavoratrici e lavoratori, si è riusciti a salvaguardare i livelli occupazionali e a porre le basi per il rilancio industriale dello stabilimento.

Questa esperienza - conclude Oreggia - dimostra che la mobilitazione organizzata resta lo strumento più efficace per difendere il diritto al lavoro». **Giada Ferrari**

Proseguono i programmi che riguardano impianti e ampliamento del complesso industriale dove in una seconda fase sarà trasferita la New Diesel di Montichiari

Il nuovo inizio I lavoratori guardano con fiducia al futuro nel segno della Hatz Components Italia



Sostenibilità

Rmb spa rilancia e supporta un Master ad hoc

• L'azienda di
Polpenazze del Garda
promuove una borsa di
studio da 4.800 euro
Candidature entro l'8/4

POLPENAZZE DEL GARDA Per affrontare le nuove sfide della sostenibilità, Rmb spa di Polpenazze del Garda - tra le principali piattaforme polifunzionali europee nel recupero e valorizzazione dei metalli dai rifiuti - promuove una borsa di studio da 4.800 euro per l'iscrizione al Master di I livello in «Manager per la gestione e comunicazione della sostenibilità», alla Cattolica per l'anno 2025/26.

È rivolta agli studenti immatricolati alla prima edizione del percorso formativo e prevede l'assegnazione sulla base della valutazione del curriculum, delle esperienze e della presentazione di un project work su «Cultura d'impresa e formazione»; candidature entro l'8/4 alle 17 nella sezione del sito di Asa Unicatt.

Referendum: l'analisi del voto cittadino

A Brescia il centro sta con Nordio Il resto della città invece dice No

• Fa eccezione il Carmine che vota con le «periferie»
Il «Sì» la spunta solo in un terzo delle sezioni e registra il dato
più alto a Porta Venezia. Roccaforte dei contrari la scuola Calini
In quattro seggi del capoluogo si è registrata la parità

EUGENIO BARBOGLIO

Sì, colpisce la cartina geografica della provincia di Brescia, con la città che è un'isola solitaria del No, in mezzo ad una marea di Sì. Lo stesso è successo a Milano, e per questo non si può neppure parlare di vera controtendenza: anche alle elezioni politiche il centrosinistra (che ha appoggiato il No) prevale nei centri urbani, a maggior ragione le metropoli. Questa dinamica è riconoscibile anche nel Lazio, dove Roma ha spostato da sola il voto a favore del No, benché tutte le altre province abbiano scelto di sostenere la riforma del ministro Nordio.

Se guardiamo sulla mappa di Brescia ci accorgiamo che non è omogeneo il No. Il cuore della città infatti si è discostato dall'orientamento del resto della Leonessa, scegliendo il Sì. Non deve stupire nemmeno questo: se consideriamo che il centrodestra, che ha sostenuto il Sì insieme a buona parte del centro laico (Azione e Italia Viva) è piuttosto forte nei quartieri del centro storico, in particolare in quelli ad Est, come testimoniano i risultati delle tornate politiche degli anni scorsi. E il centro ha scelto decisamente il Sì, al punto da equilibrare la vigorosa spinta a favore del No che è arrivata dal quartiere del Carmine, tra-

Al 915 della primaria di via Bixio e al 901 del liceo Arnaldo
gli scarti più ampi in centro storico

I leghisti pare proprio che siano stati i meno fedeli alla linea governativa di sostegno alla legge

dizionale roccaforte della sinistra nella città. A dimostrazione di quanto detto, si possono prendere due seggi vicine per numero ma lontanissime per risultati: il 915 alla primaria Calini di via Battaglie e il 901 al liceo Arnaldo di corso Magenta.

Le vittorie più schiaccianti

Nel primo sì è registrata la vittoria del No più schiacciante: il 66,75%. Mentre nel secondo, quella più netta nel campo del Sì con il 61,15%. Se queste sono le punte, in tutti i seggi della Calini e dell'Arnaldo si sono sostanzialmente riprodotte le stesse tendenze. È vero che le varie indagini sui flussi ci hanno detto che non c'è completa sovrapposizione tra le indicazioni di partito e le scelte effettive fatte nelle cabine elettorali di domenica e lunedì in materia di giustizia, ma il grosso del corpo elettorale s'è allineato.

A proposito di flussi, i leghisti pare proprio che siano stati i meno fedeli alla linea, diciamo salviniana, di sostegno alla legge Nordio, sarà per la componente giustizialista, chiamiamola così, che vive ancora nel cuore del Carroccio anche se non agita più cappi. Meno sorprese invece in Fratelli d'Italia, che al netto delle posizioni personali, aveva il Governo da difendere come parola d'ordine, e Forza Italia che vedeva la battaglia per la separazione delle carriere come un patrimonio belu-

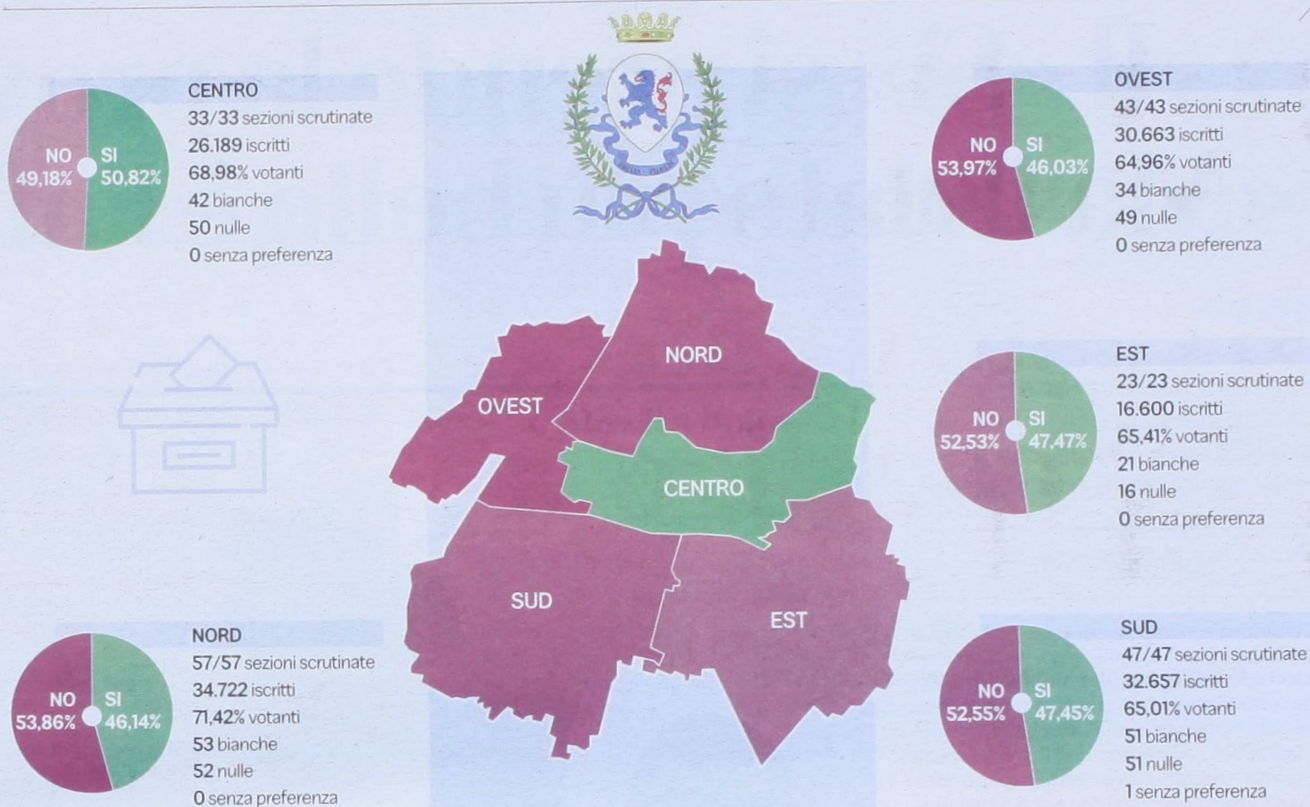
sconiano da inverare finalmente in una legge dello stato.

Tornando alla città e a come ha votato, notiamo il prevalere del no nei quartieri più periferici. Ma con una distribuzione non sempre di facile lettura: ad esempio, a San Polo al seggio 733 di via Raffaello, il No registra il massimo in città con il 67,50%. Ma a poca distanza, alla primaria Zammarchi, in seggi come il 730, 731, 732 vincono e qualche volta stravincono (62% al 730) i fan della riforma della magistratura. Da tutt'altra parte della città, al 113 dell'Isis Castelli, il Sì raggiunge un picco di oltre il 64%. Ma la zona dell'exploit del Sì, centro storico a parte, è però sicura-

mente Porta Venezia, ai seggi della Carducci di viale Piave dove ha superato anche il 60%. Ma l'ha spuntata qua e là a nord, alla primaria Melzi, e a sud in zona Lamarmora.

Il quadro complessivo, però, come abbiamo detto, dice di un largo successo del No nei quartieri, sempre sopra il 52% e capace di sfiorare il 54 nella zona Ovest. Se si fa il calcolo sezione per sezione, il No si è imposto in due terzi di esse. A cercare con la lente di ingrandimento si trovano anche dei seggi in cui non ci sono né vinti né vincitori: al 322 al Santellone, al 413 alla scuola Divisione Acqui di via Passo Gavia, al 515 della secondaria Franchi al villaggio Sereno, alla 715 della scuola Raffaello a San Polo,

Così il voto nelle zone della città



WITHUB

A2A e Confapi: energia green per le imprese

Convenzione confermata per la fornitura di «rinnovabile» a tariffa agevolata



L'accordo. Il presidente Pierluigi Cordua e Paolo Bellotti di A2A Energia

COMPETITIVITÀ

❏ BRESCIA. Novemila tonnellate di CO₂ in meno ogni anno: è questo l'obiettivo ambizioso della rinnovata intesa tra A2A Energia e Confapi Brescia. Grazie alla fornitura di 20 GWh annui di energia certificata 100% rinnovabile, le piccole e medie imprese bresciane avranno a disposizione non solo la potenza elettrica necessaria alla produzione, ma anche

gli strumenti certificati (Garanzie d'Origine) per scalare i propri obiettivi Esg e fregiarsi del marchio «100% Green A2A». L'offerta si distingue anche per la sua competitività: le condizioni - si legge in una nota di Confapi Brescia - prevedono una struttura chiara e trasparente, senza costi aggiuntivi sulla materia energia, e una tariffa indicizzata al prezzo unico nazionale con spread ottimizzato in funzione dei volumi di consumo, studiata per

adattarsi alle diverse esigenze delle Pmi.

Inoltre, per sostenere i percorsi di decarbonizzazione, le imprese potranno richiedere servizi di analisi energetica dedicati che, partendo dallo specifico assetto dei consumi in termini di costi ed emissioni di CO₂ associate, permetteranno di individuare interventi di efficientamento, tecnologie più sostenibili e opportunità di riduzione dell'impronta ambientale, anche con il supporto delle competenze di A2A Energy Solutions, la società del gruppo specializzata in soluzioni per l'efficienza energetica e la mobilità elettrica.

I commenti. «In questa fase, per mantenere la competitività del nostro sistema produttivo, è indispensabile introdurre tutto ciò che serve per aiutare concretamente le imprese e stare al loro fianco - dichiara il presidente di Confapi Brescia, Pierluigi Cordua -. Il costo e la volatilità dell'energia incidono direttamente su margini e investimenti: accordi come questo vanno nella direzione giusta, perché offrono alle Pmi condizioni costruite attraverso una negoziazione mirata nel loro interesse, energia rinnovabile certificata e strumenti di gestione del rischio».

«Questo accordo conferma il nostro impegno a essere un partner industriale, prima ancora che un fornitore, per le imprese», spiega Paolo Bellotti, responsabile marketing e vendite di A2A Energia.

Nel Bresciano 5.569 super pensionati Ma 212mila non superano i 1.000 euro

Sull'assegno pesa anche la disparità di genere. Sono oltre 62mila le rendite assistenziali

L'ANALISI

ELIO MONTANARI

➡ **BRESCIA.** Sono 445.978 le prestazioni pensionistiche erogate nel Bresciano dall'Inps. Un numero elevato, soprattutto se rapportato alla popolazione provinciale, pari a 1.265.884 abitanti: in sostanza, l'Inps corrisponde 35 pensioni ogni 100 bresciani.

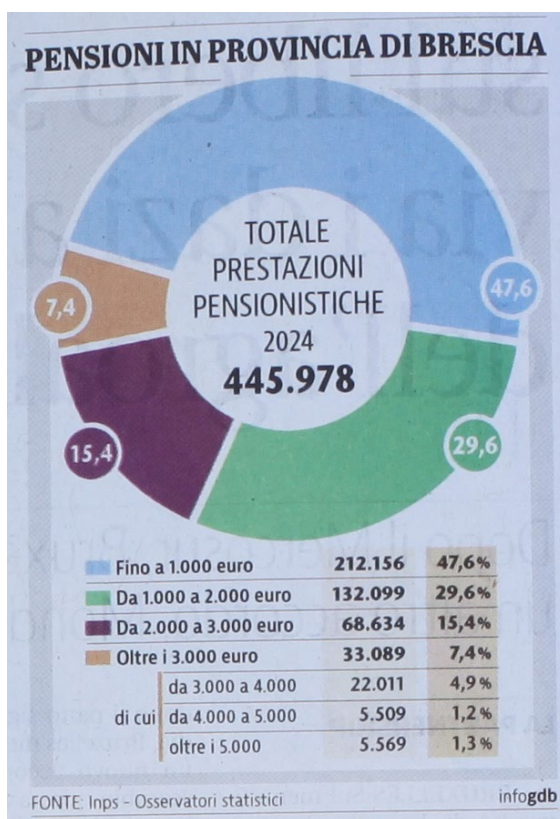
Agli over 65 sono destinate oltre 365mila prestazioni, l'82% del totale, mentre la parte rimanente è appannaggio di persone più giovani, sia per trattamenti previdenziali (pensioni anticipate) che per trattamenti assistenziali. Ma il dato che balza subito all'occhio è un altro: nel Bresciano quasi una pensione su due è sotto i mille euro, mentre quasi seimila assegni superano i 5mila euro al mese. Un divario che racconta non solo il sistema previdenziale, ma anche le disuguaglianze accumulate nel tempo.

Il punto. Delle 446mila prestazioni oltre 212mila, quasi la metà del totale (47,6%), sono inferiori a 1.000 euro al mese,

*Nel nostro territorio
si contano
86.565 rette
di «reversibilità»*

e, di queste oltre 162mila, oltre un terzo del totale (36,3%), non arrivano a 750 euro. Queste ultime, in oltre 106mila casi, sono destinate a donne. Oltre i tre quarti delle prestazioni pensionistiche (77,2%) è inferiore ai 2.000 euro, mentre un 15,4% si colloca tra i 2.000 e 3.000 euro e il restante 7,4%, supera questa soglia.

Poi, certo ci sono anche 11.078 prestazioni che superano i 4.000 euro mensili e, di queste 5.569 vanno oltre la soglia dei 5.000 euro. Tante prestazioni pensionistiche, alcu-



ne decisamente abbondanti, ma anche tante pensionate/i con un reddito assai modesto.

Le prestazioni pensionistiche erogate dall'Inps sono divise in cinque gruppi: si va dalle pensioni di vecchiaia a quelle di invalidità, ai supporti per superstiti, ai beneficiari di prestazioni indennitarie e assistenziali. I primi tre tipi di pensione sono corrisposti in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario, al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro. Le prestazioni di tipo indennitario sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici, come le indennità di accompagnamento, o in situazioni di disagio economico ossia gli assegni sociali, erogati ai cittadini in condizioni economiche disagiate e con redditi inferiori alle soglie previste annualmente dalla legge.

La maggior parte delle pensioni erogate in provincia di Brescia sono di «vecchiaia», 273.718, il 61,4% del totale per un importo medio annuo di 21.211 euro mentre sono 86.565 le «reversibilità» destinate ai superstiti, il 19,4% del totale, per un importo medio annuo di 10.527 euro e 10.527 le pensioni di invalidità, il 2,4% del totale con un valore medio di 14.618 euro. Giova osservare che i valori medi, in particolare per le pensioni di vecchiaia - e conseguentemente le «reversibilità» - esprimono appunto la media di importi assai eccentrici per le diverse gestioni con ampie differenze con un «tetto» elevato di 5.150 euro per gli aderenti alla Cassa C.p.s. (i medici delle aziende sanitarie, delle aziende ospedaliere del Servizio sanitario nazionale) e i 717 euro medi degli spedizionieri doganali.

Sussidi. Sono ben 62.235 le prestazioni assistenziali (assegni

e pensioni sociali), il 14% del totale, con un importo medio annuo di 6.305 euro, mentre i trattamenti indennitari sono 12.833, il 2,9% del totale delle pensioni erogate, con un valore medio annuo di 7.814 euro.

Gender gap. Sono le donne, nel complesso, a beneficiare di un maggior numero di pensioni, ben 236.716, il 53% del totale, a fronte delle 209.262 degli uomini. Ma, analizzando i dati emergono ampie differenze di genere rispetto alle ti-

*Le donne
sono titolari
di oltre 236mila
redditi di quiescenza*

pologie e agli importi delle pensioni. Per le femmine le pensioni di vecchiaia rappresentano meno della metà del totale, il 49,3%, con un importo medio di 15.458 euro, mentre quelle destinate ai superstiti (reversibilità) sono 74.854, il 31,6% del totale, quasi un terzo, per un valore annuo medio di 859 euro. Per i maschi bresciani i tre quarti delle pensioni (75,1%) sono di vecchiaia, con un importo medio annuo di 25.481 euro, mentre le reversibilità sono 11.711, il 5,6% del totale.

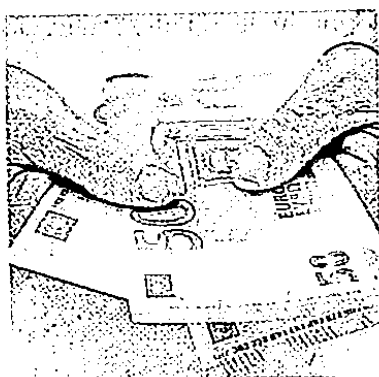
Considerando l'insieme delle cinque tipologie pensionistiche emerge come mediamente gli importi spettanti ai maschi superano i 21 mila euro a fronte dei 12.630 delle donne, un gap che complessivamente è nell'ordine degli 8.377 euro, che sfiora quindi il - 40%. Del resto guardando alle sole pensioni di vecchiaia l'importo medio annuo per gli uomini è di 25.481 euro, oltre 10 mila euro oltre quelle delle donne (15.458 euro). L'universo delle pensioni è quindi assai vasto e articolato, con condizioni assai diverse in base alla gestione previdenziale di riferimento e con una generalizzato gap gender che interessa tutte le tipologie di prestazioni, ad eccezione di quelle ai superstiti (reversibilità).

In provincia un terzo dei beneficiari incassa almeno due prestazioni

PAGAMENTI

■ BRESCIA. Il numero delle prestazioni previdenziali e assistenziali non corrisponde ad altrettanti beneficiari, poiché ogni individuo può essere titolare di più prestazioni. L'Inps, osservando la platea delle pensioni erogate a livello nazionale, ci informa che oltre i due terzi (68,1%) dei beneficiari di prestazioni pensionistiche percepisce una sola prestazione, mentre circa un terzo (il 31,9%) ne percepisce due o più.

Non è disponibile il dato provinciale sul numero di beneficiari di pensioni, tuttavia, a livello regionale, nel 2024, a fronte di 3.734.644 «pensioni» si contano 2.647.500 «beneficiari», il 71% rispetto alla presta-



Liquidità. Sempre più ridotta

zioni erogate o meglio 1,4 prestazioni pensionistiche per 1 pensionato. Applicando lo stesso rapporto al livello provinciale possiamo ragionevolmente ipotizzare che i beneficiari di trattamenti pensionistici, previdenziali e assistenziali, in provincia di Brescia siano circa 316 mila. Che non è poca cosa poiché significa che nella no-

stra provincia abbiamo un beneficiario di pensione per ogni quattro residenti. Di questi, ovviamente, la maggior parte sono anziani over 65, destinatari di 365 mila prestazioni previdenziali e assistenziali, l'82% del totale. Poi, non tutti i pensionati sono persone anziane (over 65), poiché alle diverse tipologie di prestazioni hanno accesso anche persone più giovani, beneficiarie di trattamenti previdenziali e/o assistenziali: pensionati di vecchiaia (anticipata), pensionati di invalidità, beneficiari di pensioni ai superstiti, beneficiari di prestazioni indennitarie e beneficiari di prestazioni assistenziali.

Alla fine effetti, sommando tutte queste tipologie di prestazioni pensionistiche complessivamente erogate dall'Inps nel 2025 sono, come osservato, quasi 446 mila le prestazioni pensionistiche per 316 mila beneficiari. È, ovviamente, un elemento di valore del nostro sistema di welfare, ma con l'invecchiamento della popolazione, è anche un onere considerevole per il nostro sistema previdenziale. E.M.

L'INTERVENTO

Impieghi precari, bassi salari, contributi esigui e assegni di quiescenza

IL LAVORO POVERO RIDUCE IL VALORE DEL VITALIZIO. ALTRO CHE BUEN RETIRO...

ERMINIO BISSOLOTTI · e.bissolotti@gornaledibrescia.it

Dopo anni passati in fabbrica, c'è chi sogna il buen retiro in un luogo tranquillo e appartato, meglio ancora se circondato dagli affetti più cari. Un'ambizione legittima, no? Eppure si sta dimostrando sempre più irrealizzabile.

Da tempo si spronano i lavoratori più giovani a preoccuparsi della loro (futura) pensione non solo nel finale di carriera. Ai neoassunti dopo il 1995 è stato applicato il regime di calcolo della rendita perpetua con il metodo contributivo: in sostanza, il loro assegno di quiescenza sarà calcolato in base ai contributi previdenziali versati nel corso della vita lavorativa. Ciò comporta che chi si è dovuto accontentare con frequenza di un'occupazione precaria o, più in generale, di un lavoro «povero», con cui si fa fatica ad

arrivare a fine mese mantenendo un tenore di vita dignitoso, abbia versato nelle casse dell'Inps solo un'esigua quota di contributi. Con quali effetti? Una volta raggiunto

l'agognato traguardo della pensione si riscuoterà dall'istituto della previdenza un assegno vitalizio del valore inadeguato rispetto al costo della vita. Per capirci meglio: l'Istat ha stimato che nel 2024 il costo medio del carrello della spesa era

*Il costo medio
del carrello
della spesa mensile
è di 2.755 euro*

di 2.755 euro per famiglia e per gli oltre 212 mila bresciani con una pensione inferiore ai 1.000 euro mensili (lordi) non sarà stato semplice far quadrare il bilancio di casa. Non va

peraltro trascurato il fatto che il sistema previdenziale italiano è fondato su un modello «a ripartizione», in cui le pensioni erogate mensilmente dall'Inps sono finanziate con contributi versati nel medesimo periodo dai lavoratori attivi. Ecco perché quando si parla di pensioni non si può non tenere conto delle condizioni del mercato del lavoro. Prendiamo il caso di Brescia, tra le province d'Italia più produttive: secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero delle Finanze, a fronte di un costante rincaro del carrello della spesa, il reddito medio dichiarato da un lavoratore è di 24.825 euro, pari a 1.455 euro mensili al netto dell'Irpef. La sua capacità reale di spesa ha subito un calo del 10% in cinque anni. A queste condizioni, la pensione diventa per lui un sogno proibito, altro che buen retiro...

Sabaf, in Nord America «eccellenti risultati» Dividendo: ai soci 0,58 euro per azione

Beschi confermato ad: «Proseguiremo
il disegno strategico delineato dall'ing. Iotti»

LA QUOTATA

OSPITALETTO. Sabaf ha chiuso l'esercizio 2025 con ricavi di vendita normalizzati a 279,2 milioni di euro (+0,8% rispetto al 2024, +2,2% a parità di tassi di cambio). «La crescita delle vendite è stata trainata dagli eccellenti risultati in Nord America (ricavi a 64,9 milioni di euro, +8%; +12,3% a parità di cambio)», ha sottolineato in una nota la società. L'ebitda normalizzato è stato di 41,4 milioni (14,8% del fatturato), in crescita del 2,4% rispetto ai 40,4 milioni del 2024 (14,6% del fatturato) anche grazie agli interventi compiuti per l'automazione, l'efficienza energetica e l'ottimizzazione dei processi. L'utile netto normalizzato è stato di 12,9 milioni (4,6% delle vendi-

te), contro i 16 milioni del 2024 (-19,3%).

A fine anno l'indebitamento finanziario netto era di 75,2 milioni (73,9 milioni di euro al 31 dicembre 2024) a fronte di un patrimonio netto consolidato di 159,8 milioni di euro. «Il Cda propone agli azionisti la distribuzione di un dividendo ordinario lor-

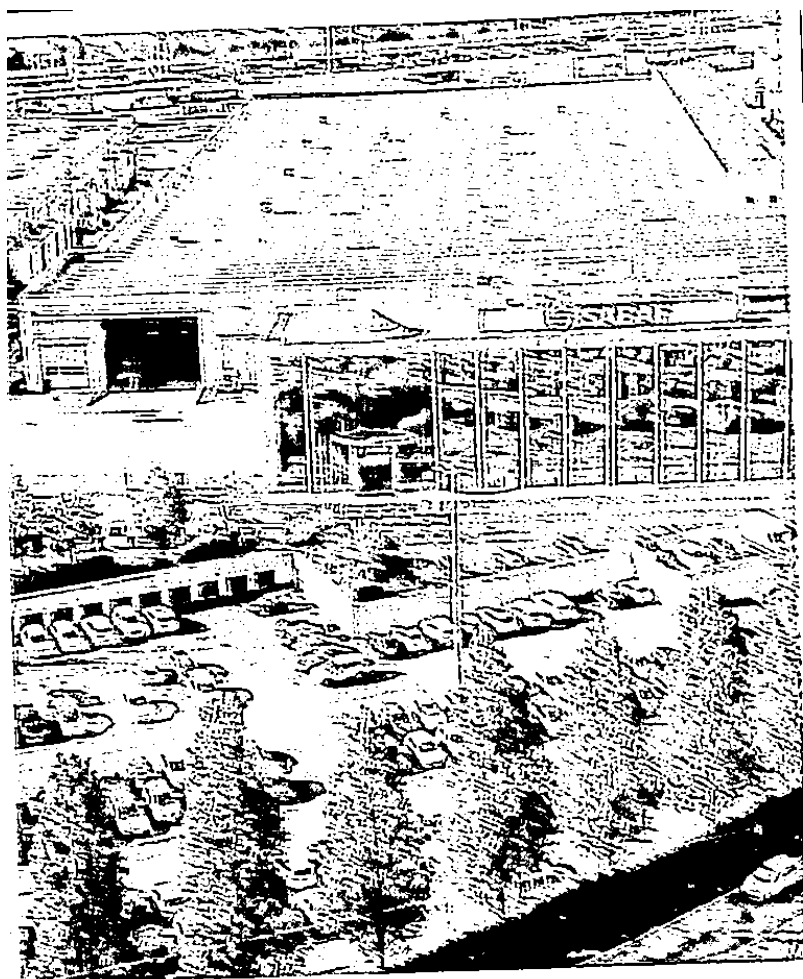
*Convocata per
il 29 aprile l'assemblea
per l'approvazione
del bilancio 2025*

do di 0,58 euro per azione», è scritto ancora nella nota, che ricorda che nel 2025 era stato pagato un dividendo di pari entità.

Al vertice. Ieri, il Cda di Sabaf ha anche confermato il consi-

gliere Gianluca Beschi, Cfo della società, nella carica di amministratore delegato. Lo scorso 18 febbraio, il Cda aveva conferito ad interim a Beschi le deleghe e i poteri per la gestione della società a seguito dell'improvvisa scomparsa di Pietro Iotti. «Il Cda ha altresì nominato l'ingegner Andrea Bonfadelli, attualmente direttore tecnico della divisione Gas e direttore della Supply Chain, nella carica di direttore generale», è scritto ancora nel comunicato.

Beschi-stesso ha commentato i conti dell'azienda spiegando che nel 2025 «Sabaf ha proceduto nell'attuazione del piano industriale, che ha come pilastri la diversificazione dell'offerta, il potenziamento della presenza produttiva nei mercati strategici e la valorizzazione delle sinergie di gruppo. I risul-



A Ospitaletto. La sede della Sabaf



Gianluca Beschi
AD SABAF

tati conseguiti, che evidenziano una crescita delle vendite e il miglioramento di ebitda, attestano il rafforzamento competitivo del gruppo». Il manager ha assicurato che saranno affrontate le prossime sfide in

continuità con il disegno strategico già delineato con la leadership di Iotti, «facendo leva su una cultura aziendale solida e orientata all'innovazione, sull'eccellenza del nostro know-how e sull'efficienza operativa».

Il Cda di Sabaf ha inoltre deliberato di sottoporre all'approvazione dell'assemblea, convocata il prossimo 29 aprile, il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto e disposizione di azioni proprie secondo i termini e le condizioni determinati dall'assemblea. Il comunicato ricorda che ad oggi la società dispone di azioni proprie pari al 2,83% del capitale.